



# IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

“Va’, metti una sentinella, che annunci quanto vede” (Is 21,6)

Quarta edizione - Numero 4  
Marzo 2021

## CIBO PORTA A PORTA

Tutto iniziò con un messaggio su WhatsApp.

Era una fredda e buia sera d’inizio gennaio, di quelle che ci si aspetta d’incontrare all’inizio di un poliziesco come si deve. Insomma, era una fredda e buia sera d’inizio gennaio quando io, Gabriele, Giacomo e Benedetta giungemmo nel parcheggio deserto della Coop in chiusura. Il Triangolo, si sa, è un luogo che ha del losco dopo il calare del sole. Eppure eravamo

lì, a soffiarci sulle mani malgrado la mascherina, in attesa di coloro che ci avevano convocato.

Arrivarono con due o tre macchine scure e il loro capo ci

si fece incontro a grandi falcate: era vestito di nero da capo a piedi, neri erano i suoi capelli e gli occhi che ci scrutavano al di sopra della mascherina. Il resto della banda gli si dispose silenziosamente alle spalle e due di loro si trascinavano appresso dei sospetti contenitori, destinati a nascondere chissà cosa.

“Venite” ci ingiunse e noi obbedimmo, seguendolo all’interno dell’edificio. Fu allora che ...



“Buonasera signora!”

“Forza ragazzi, a riempire gli scatoloni”

“Elena, prendi il carrello e caricate tutto in macchina!”

“54 kg? Questa sera ci vizzate”

... ci ritrovammo catapultati in una nuova avventura.

Il capo della spedizione, meglio conosciuto come Pasca, assieme ai suoi ragazzi ci guidò fino a Bagnaia, tra strade tortuose e banchi di nebbia che non consentivano

di vedere a un palmo dal naso: lì assistemmo alla divisione del cibo e guardammo la banda dividersi e partire, ciascuno con il proprio scatolone tra le

braccia per consegnarlo alla famiglia cui era destinato.

Quanto avevamo visto ci piacque e ci sentimmo chiamati a fare lo stesso per le famiglie di San Sisto. Così nel giorno dell’Epifania è partita l’iniziativa del Cibo porta a porta.

Di cosa si tratta? Un servizio portato avanti due sere a settimana, il lunedì e il giovedì, che prevede il ritiro del cibo fresco invenduto presso la Coop de Il Triangolo di San Sisto e la sua distribuzione tra



## INDICE

|                                 |             |
|---------------------------------|-------------|
| <b>NUOVI SOCIAL</b>             | <b>3</b>    |
| <b>CONSULENZE FAMILIARI</b>     | <b>4-5</b>  |
| <b>FACCIAMO TRE CAPANNE</b>     | <b>6</b>    |
| <b>IL LUNEDÌ DELL'ANGELO</b>    | <b>7</b>    |
| <b>IL PAESE CHE NON C'È PIÙ</b> | <b>8</b>    |
| <b>PROGETTO RIHOUSING</b>       | <b>9-10</b> |
| <b>ANGOLO GIOCHI</b>            | <b>11</b>   |

alcune delle famiglie bisognose del quartiere.

In un primo momento siamo stati affiancati dall'Emporio della Divina Misericordia, nella persona di Renato, che ci ha aiutati a capire la dimensione profonda di quanto ci stessimo impegnando a fare, oltre a fornirci i nomi di molte famiglie, suggerirci i criteri con i quali distribuire il cibo per essere realmente di aiuto e indicarci chi fosse ghiotto di yogurt, così da potergliene riservare sempre qualcuno!

I passi successivi sono stati due: trovare (o meglio, creare) un centro di smistamento del cibo e reclutare altre mani pronte a tuffarsi nella pasta del servizio. Mani che abbiamo trovato nell'équipe Oratorio, tutta un fremito da quando l'emergenza sanitaria aveva dimezzato o interrotto le sue attività.

Da allora la sequenza è stata ed è sempre la stessa: appuntamento



nel losco parcheggio della Coop; pellegrinaggio tra i reparti di panetteria e gastronomia per stipare di cibo fresco i nostri scatoloni di polistirolo verde; uscita dalla porta sul retro, attenti a non far

ribaltare il carrello incastrandone una ruota sulle grate del pavimento; processione tra le strade di San Sisto a bordo di tante auto quante ne richiede il rispetto delle norme di sicurezza; smistamento di pane, pizze, struffoli e ciambelle, fegatini e polli arrosto, patate fritte, peperoni grigliati e ancora quant'altro abbiamo ricevuto, ponendo tutto all'interno di quelli che un tempo erano scatoloni colmi di banane; dulcis in fundo, la parte migliore. Ogni macchina prende in consegna uno o più scatoloni, a seconda che sia stata una serata di grassa o di magra, e via, dritta verso l'abitazione della famiglia per la quale lo scatolone è stato accuratamente riempito.

Sarebbe inutile e riduttivo tentare di descrivere, in una manciata di parole, la voce di chi risponde al telefono o al citofono, pronto a venirci incontro per ricevere quello scatolone, a dire il vero piuttosto bruttino, o lo sguardo di una donna o di un padre o ancora di due ragazzini che, ricevendo in mano il loro pacco, ci riconoscono.

In conclusione, non può mancare un vecchio e sano cliché.

Infatti per quanto amore e impegno possiamo dedicare nel riempire i nostri scatoloni, mettendo dolcetti e pizzette in quelli destinati a chi ha dei bimbi in casa, o cibi già pronti per chi non ha la



cucina, vediamo chiaramente e con umiltà che tramite tale servizio non siamo né chiamati né in grado di risolvere la povertà o il disagio di queste famiglie ma solo farli nostri e prendercene cura, per quello che è possibile. E questo, alla fine, dona più a noi che a loro.

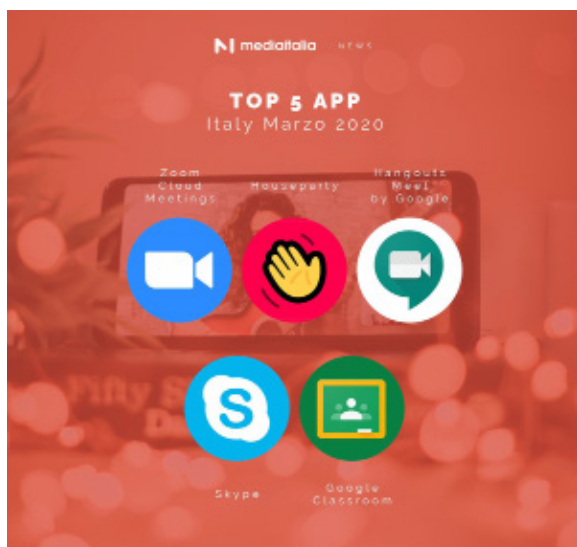
Lo testimonia quanti visi orbitano attorno a Cibo porta a porta: chi accorre appena uscito dal lavoro e chi porta le proprie bambine, fino ad arrivare a chi, non pago, si rimbecca le maniche anche la domenica pomeriggio assieme al proprio gruppo di amici e a chi lo sceglie come incontro per la propria classe. Insomma, un vero porto di mare!

Perché anche il più arido dei deserti può trasformarsi in un giardino. Anche il deserto della povertà, della solitudine, dell'emarginazione, che è un po' il nostro deserto di ciascuno in questo tempo di pandemia, può farsi rigoglioso di vita se, uscendo dall'indifferenza, si lascia irrigare dall'acqua buona del servizio e della relazione.

Dorotea Frattegiani

*L'uomo bianco ha scoperto la Croce per mezzo della Bibbia,  
ma l'uomo di colore ha scoperto la Bibbia per mezzo della Croce.  
(James Arthur Baldwin)*

## NUOVI SOCIAL E LA COMUNICAZIONE AI TEMPI DEL COVID



“Necessità dell’altro”, suona male questa parola: necessità, indica un’impossibilità, assoluta o relativa, di qualsiasi scelta o sostituzione, un bisogno, cioè, che non può essere colmato da nient’altro se non da quella specifica cosa e noi necessariamente siamo spinti verso la ricerca della comunicazione con l’Altro, verso una relazione che argini la separazione creata dalla solitudine. Sono pochi i momenti nei quali ci rendiamo conto di ciò: eravamo abituati ad incontrare persone su persone nell’arco della giornata sperimentando di non essere gli unici a compiere determinate attività o ad avere certe preoccupazioni, prendendo atto di far parte di un tutto molto esteso. Fino a un anno fa sembrava una realtà giornaliera, scontata, mentre una pandemia era una realtà lontana e surreale. Ci siamo invece ritrovati da un giorno all’altro con un problema che si riscontra su scala mondiale e che per la sua repentinità ci ha lasciati disorientati. Nonostante questo, quello che non abbiamo smesso di fare è ricercare la relazione. Ma come facciamo a trovare ciò quando sia-

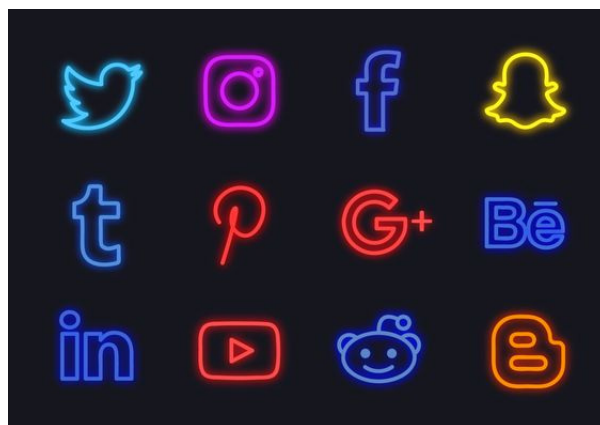
mo chiusi in casa, quando non possiamo vederci fisicamente? Quando l’altro diventa inavvicinabile? Queste domande, rispondono a ciò che rappresenta per noi la vera oppressione: il divieto di vederci umani e compresi grazie al riflesso di noi stessi che cogliamo negli altri. Desideriamo condividere tutto con l’Altro, mostrarlo con soddisfazione ad una seconda, terza o quarta persona. E’ per questo, molto

probabilmente, che dall’inizio della quarantena dovuta alla pandemia si è verificato un incremento del 70% nell’utilizzo delle piattaforme social e del 100% in quello delle chiamate di gruppo. I social media rappresentano più di 1/3 del tempo durante il quale siamo connessi, trascorriamo ora mediamente quasi 2 ore e mezzo al giorno su queste piattaforme. Ciò significa che il mondo trascorre più di 10 miliardi di ore al giorno utilizzando i social media, il che equivale a più di 1 milione di anni di esistenza umana. Le applicazioni che hanno avuto un incremento maggiore sono state quelle che servono per svolgere videochiamate di gruppo:

- 1) Zoom, con 200 milioni di nuovi iscritti al giorno (20 volte in più rispetto a prima)
- 2) Houseparty utilizzata 423 volte in più

Come mostrano i dati, i social che hanno avuto un incremento mag-

giore sono stati quelli che permettono di entrare in contatto con l’Altro, di comunicare, di trovare altre persone che si cercano e si seguono. Non sono solo queste ovviamente, ci sono anche applicazioni che hanno permesso di guardare in comune i film o altre che hanno permesso di giocare insieme tramite internet. Quel che conta però non sono le statistiche fini a loro stesse, ma ciò che queste statistiche dimostrano: stare da soli, non andare oltre la nostra singolarità non è cosa da noi. Questi espedienti permettono realmente di farci sentire meno soli? Forse sì, o forse ne siamo diventati così dipendenti perché ci mantengono sospesi, ci allontanano dalla realtà, ci custodiscono. Magari inizialmente sono stati sfruttati bene, ma dopo troppo tempo senza un vero contatto, tattile, visivo, con l’Altro, si stanno



trasformando in un artificio per farci credere che basti, che vada bene così. Anche se, ad ora, deve andare per forza bene così, è importante non dimenticarsi che c’è molto altro che ci aspetta una volta che tutto questo, che non è “normalità”, sarà finito.

Anna Raffa

# CONSULENZE FAMILIARI

*Intervistiamo la dr.ssa Angela Passetti (consulente coniugale e familiare iscritta all'AICCeF, Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari) che da alcuni mesi ha iniziato una collaborazione con il nostro oratorio.*



*Innanzitutto chi è il consulente della coppia e della famiglia (o semplicemente consulente familiare)?*

Il Consulente della coppia e della famiglia è il professionista socio educativo, si può dire “professionista delle relazioni umane” che, “con metodologie specifiche, aiuta i singoli, la coppia o il nucleo familiare a mobilitare, nelle loro dinamiche relazionali, le risorse interne ed esterne per affrontare le situazioni difficili” nel rispetto delle convinzioni etiche dell’utente.

Il Consulente della coppia e della famiglia fin dalla sua nascita lavora nel settore della coppia e della famiglia, in equipe, nei consultori, negli studi associati, nei centri per la famiglia dando così un’impronta netta alla sua identità professionale. Si occupa di tutto il ciclo familiare fin dalla sua origine: dall’individuo in relazione alla sua famiglia, alle coppie di fidanzati, alle coppie di persone sposate o conviventi, alle coppie di genitori e all’intero gruppo familiare, che affrontano le normali difficoltà della vita e dei cicli della famiglia.

Secondo il profilo tracciato dall’A.I.C.C.e.F., l’Associazione professionale che ne tutela la professione, Il Consulente della coppia e della famiglia, più semplicemente chia-

mato Consulente familiare, nell’esercizio delle sue funzioni:

- a) Attua percorsi centrati su atteggiamenti e tecniche di accoglienza, ascolto e auto ascolto che valorizzano la persona nella totalità delle sue componenti.
- b) Si avvale di metodologie specifiche che agevolano i singoli, la coppia e il nucleo familiare nelle dinamiche relazionali a mobilitare le risorse interne ed esterne per le soluzioni possibili.
- c) Si integra, ove occorra, con altri specialisti.
- d) Agisce nel rispetto delle convinzioni etiche delle persone e favorisce in esse la maturazione che le renda capaci di scelte autonome e responsabili.
- e) E’ tenuto al segreto professionale.

*Che tipo di esperienza è una consulenza familiare?*

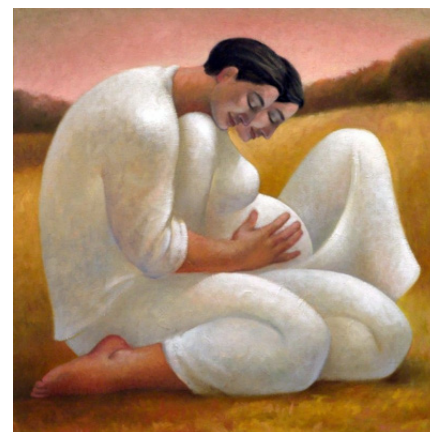
La consulenza familiare è proprio un’esperienza relazionale che si svolge Qui ed Ora seguendo un percorso (non terapeutico) basato sulla relazione consulente-cliente. Noi siamo professionisti che, mediante l’ascolto, cercano di aiutare la persona a concentrarsi sul suo presente, sul momento di crisi o difficoltà che vive, per dare un senso a ciò che sta accadendo.

*E in che modo può essere d’aiuto un consulente?*

Tramite la relazione d’aiuto, con un approccio aperto e attento, si cerca di stimolare la persona ad attingere alle proprie capacità. Il metodo che usiamo si chiama “ascolto attivo”, e ha tre componenti fondamentali: intervento non direttivo, empatico

e non giudicante. In linea con questi principi, si inizia un dialogo e si prosegue insieme seguendo un percorso preciso:

- Per prima cosa la persona deve sviluppare una consapevolezza di ciò che sta succedendo.
- Questa nuova e più chiara coscienza porta all’individuazione di un obiettivo da perseguire.
- Quindi cerchiamo di far emergere le risorse proprie della persona, che nel momento di difficoltà appariranno



no offuscate o addirittura sconosciute.

-Ed infine la persona attiverà la capacità di prendersi la responsabilità delle scelte che man mano lo porteranno al cambiamento desiderato, oppure a dare significato al momento di crisi e superarlo.

*Sembra qualcosa di molto bello! Chiunque può chiedere di iniziare il percorso?*

Indipendentemente dalla cultura, dalla condizione sociale ed economica, dalla religione o provenienza, il consultorio accoglie coppie, singoli, famiglie che vivono difficoltà di comunicazione e dialogo, conflitti e

disarmonie, disagi di natura relazionale, personale, di incomprensione, di incertezza, o quant'altro. Quindi possono accedere tutti coloro che hanno necessità di essere accompagnati nel qui ad ora a superare tale momento di difficoltà. Mediante un primo colloquio di accoglienza, il consulente presenterà all'interessato le modalità ed il numero di incontri (circa 10 con un tempo di colloquio di 50 minuti) specificando che il percorso si baserà sulle difficoltà del qui ed ora.

*Che preparazione deve avere un consulente?*

Il percorso di formazione dura tre anni, ed è al tempo stesso teorico ed esperienziale: il consulente, cioè, lavora prima di tutto sulla propria esperienza di vita prima di poter assistere un'altra persona, ed è protagonista di una forte crescita. Al termine del corso, superati gli esami richiesti, viene rilasciato un diploma valido ai sensi di legge e riconosciuto dall'AICCeF. Il percorso di formazione si svolge presso una scuola: io

mazione a Milano, Napoli, Bologna e Taranto. Solo la Scuola SICOF ha formato finora circa 7.000 Consulenti Familiari.

Al termine dei tre anni di scuola si svolge un tirocinio, che prevede di assistere ad alcune consulenze con un formatore: questo periodo ha la durata di circa un anno e mezzo, e si conclude con un esame finale.

I formatori continuano a supervisionare il lavoro di noi consulenti anche dopo la fine del percorso di formazione, con delle verifiche mensili durante le quali si discute delle difficoltà incontrate durante le consulenze.

*Non è poco! Di sicuro c'è un gran lavoro dietro tutto questo. Come si regge la struttura?*

La maggior parte di noi è iscritta all'AICCeF, che ci forma e ci tutela. L'AICCeF è un'Associazione professionale che, in base allo Statuto, tutela la professionalità dei propri iscritti, tiene ed aggiorna l'Elenco



sociazione ad andare avanti.

*Ci sono consultori AICCeF in Umbria?*

Ce ne sono due: l'Associazione "Pro Familia" a Palazzo di Assisi, e il centro "Amoris Laetitia" di Terni. Da poco tempo don Claudio ha firmato un accordo con l'Associazione grazie al quale l'oratorio "Sentinelle del Mattino" di San Sisto è diventato una "succursale" del consultorio di Palazzo e questo rende possibile lo svolgimento di consulenze con la presenza di tirocini anche qui a San Sisto. Avevamo appena iniziato a seguire una coppia e un'altra persona quando è scattato il lockdown a marzo scorso. Ora l'AICCeF ci ha autorizzato a svolgere le consulenze anche online, ma speriamo di poter tornare presto a offrire il servizio in presenza.

Chi devo contattare per avere maggiori informazioni, se sono interessato a fare questa esperienza? Basta chiamare me o don Lorenzo, che come me fa parte dell'associazione in qualità di consulente familiare.

Angela Passetti  
Emanuele Persichini



mi sono formata presso la scuola per consulenti di Palazzo di Assisi che fa capo al consultorio "La Famiglia" di Roma, luogo in cui Padre L. Cupia et al. fondarono la SICOF (Scuola Italiana dei Consulenti della Coppia e della Famiglia) nel 1976. Successivamente sono nate altre scuole di for-

professionale di coloro che ritiene abilitati all'esercizio della professione di Consulente di coppia e di famiglia. È iscritta al CoLAP (Coordinamento delle libere associazioni professionali), che è un consorzio di Associazioni professionali. La consulenza si svolge per lo più con un sistema di volontariato: non chiediamo un compenso per noi, ma solo una libera offerta per il consultorio o la parrocchia nella quale lavoriamo, insomma per aiutare l'as-

# FACCIAMO TRE CAPANNE



Nella seconda domenica di Quaresima, la Chiesa ci presenta la bellissima pagina della Trasfigurazione. L'uomo Gesù, compagno di viaggio dei discepoli, è DIO. Sul monte Tabor si manifesta il Paradiso, Elia e Mosè segno della storia della salvezza a colloquio con colui che della salvezza ne ha fatto incarnazione. Gesù è la presenza del Padre, la PARUSIA, presente e continua in mezzo a noi. Egli è l'Arca dell'Alleanza, che gli Ebrei dispersi nel deserto, seguono per trovare la via di uscita dal gorgo della terra arida, gorgo di disobbedienza, gorgo del peccato originale o meglio originario, per cui gli uomini, pur desiderando il bene dell'altro, realizzano spesso e sovente il proprio interesse. Dio è LUCE: la luce è la VITA, come ricorda san Giovanni nel Prologo, la luce è la vita degli uomini. Quanta verità in queste parole, quanta scienza in queste parole. Da tutte le parti della comunità scientifica è concorde il pensiero che la luce, immateriale e fonte di energia, sia ciò che sostiene l'esistenza stessa della materia. Einstein, uomo religioso,

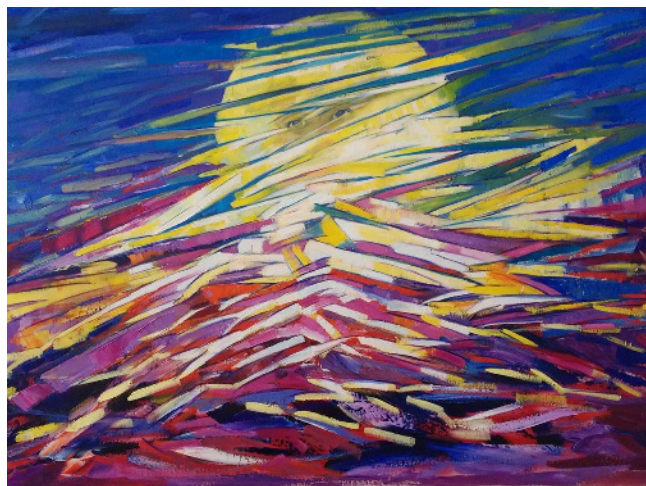
ebreo, ma non certo un prete, disse che noi siamo il riflesso della luce. Quanta verità quindi in un Dio che si manifesta come LUCE. E di fronte a questa visione divina, la richiesta di Pietro, portavoce degli altri discepoli li presenti, è a dir poco ovvia: FACCIAMO TRE CAPANNE!!! E' bello per noi stare qui. Tanto doveva essere beata la visione di quello spettacolo. Dimenticando di fatto l'agone quotidiano in cui ognuno di noi vive, il disordine, l'incompletezza, il senso di finitudine che tutti noi percepiamo a fine giornata, quando, se non siamo sopraffatti dal sonno, ci fermiamo sui nostri letti, nel buio. Noi e Dio. Cosa raccogliamo da ogni giornata, d'altronde? Finitudine. Disordine. Troppe parole. Gesti non fatti. Discese ardite e risalite, dice Battisti in una delle sue canzoni.

E quindi, di fronte a questo minestrone di imperfezione, che era lo stesso ai tempi di Pietro, quella visione beatifica sembra essere risolutiva. Facciamo tre capanne!!! Fermiamoci qui. Finalmente abbiamo trovato la soluzione. Ma Gesù stigmatizza direttamente questa richiesta. Assolutamente non è questa la sua missione. Gesù non è venuto a mettere in ordine. Non è venuto a formare un esercito della salvezza. Lo stesso Papa Francesco, nell'omelia del 12 novembre 2018 a Santa Marta, ci ricorda che fervore e disordine sono le due parole per cui nacque la Chiesa. Sempre c'è confusione quando arriva la forza dello Spirito, disordine che non deve spaventarci. Anzi è un bel segno, conti-

nua il Papa.

Mai la Chiesa è nata tutta ordinata, tutto a posto, senza problemi, senza confusione, mai. Sempre è nata così. E questa confusione, questo disordine, va sistemato, è vero, perché la nostra vita ha bisogno di ordine, ma non è questo il nostro orizzonte, bensì, una risposta di fede che direzioni la nostra vita e le nostre scelte verso Dio.

Chi di noi non ha sperimentato questo disordine, proprio quando ha scelto in maniera decisa e sicura per Dio? Sempre quando qualcuno si schiera per Dio, nasce disordine, opinioni contrastanti, ma li siamo sicuri che c'è vita. Scendiamo perciò da tutto ciò che ci parla di beatitudine su questa terra, ma che ci fa dimenticare i nostri fratelli e sorelle e le loro sofferenze, le ansie di tutti i giorni. Gesù è Dio perché si incarna, in ogni uomo e in ogni donna.



Lì, tra i banchi del lavoro, ombrosi, sporchi, a volte ingiusti, lì troveremo il falegname di Nazareth, santo fra coloro che vuole santificare con la sua presenza.

Don Stefano

# IL LUNEDÌ DELL'ANGELO



Il lunedì dopo Pasqua, che per la liturgia della Chiesa è il Lunedì dell'Ottava di Pasqua, viene comunemente chiamato "Lunedì dell'Angelo" a ricordo dell'annuncio alle donne della Risurrezione di Gesù da parte dell'Angelo.

Quel mattino di Pasqua Maria Maddalena, Salome e Maria madre di Giacomo, si recarono al sepolcro per cospargere di oli aromatici il corpo di Gesù spinte dal desiderio di servire il loro Maestro in questo ultimo atto.

Queste donne discepolo hanno seguito Gesù durante la predicazione e sono state testimoni della sua morte e sepoltura; ora si dirigono verso la tomba con il cuore triste e senza speranza.

Chissà quante volte ciascuno di noi ha sperimentato questa tristezza: anche noi siamo andati dietro al Signore, o almeno ci abbiamo provato, anche noi siamo stati travolti dall'entusiasmo e accesi dal fuoco della predicazione, anche noi abbiamo deciso di seguire il Signore e servirlo con i nostri beni; ma poi è successo un fatto, o più di uno,

viamo con un bagaglio di delusioni e sconfitte, guardiamo tutto con il filtro della tristezza, come chi ha permesso al demonio di spegnere la speranza e accendere la disperazione.

All'alba del terzo giorno il Signore Gesù Cristo è risorto, ma noi non l'abbiamo visto e non ci crediamo.

La potenza della risurrezione però non si esaurisce in un attimo di duemila anni fa, ma si dilata fino ad arrivare oggi a ciascuno di noi. La festività del "Lunedì dell'Angelo" ce ne dà prova venendoci a ricordare che c'è un'alba nuova che fa rotolare via la pietra dell'angoscia per colmarci di quella speranza che

che pare aver scritto la parola "fine" in modo indelebile.

Una "morte" è entrata con prepotenza nella nostra vita, nel nostro cammino di sequela ed ora ci ritro-

ritenevamo perduta per sempre e che un Angelo viene ad annunciarci la risurrezione e a ricordarci le parole del Signore Gesù proprio quando pare si siano dissolte.

Fermiamoci dalla frenesia del fare, fermiamo i pensieri distruttivi, fermiamoci e accogliamo quest'annuncio che è proprio per noi.

L'Angelo ci invita a muoverci "presto" per portare questo annuncio anche ad altri che come noi ne hanno bisogno, e ci esorta a diventare noi stessi "angelo" per i fratelli ancora chiusi nella delusione, nella tristezza e paralizzati dalla paura.

Facciamo come le donne, partiamo in fretta e corriamo per tornare al Cenacolo, alla Chiesa, corriamo con tutto ciò che siamo, con i nostri limiti, le nostre debolezze. Ed ecco che la nostra corsa viene momentaneamente "interrotta" proprio dal Signore risorto che ci viene incontro.

Egli si rivela in modo inaspettato, ci sorprende, oltre ogni nostro desiderio e aspettativa. Egli ci si fa innanzi, ci invita alla gioia, ci rassicura, e ci invia come testimoni per annunciare a tutti che nella Galilea dei nostri dubbi, delle nostre sofferenze, là lo vedremo perché Egli è vivo e trionfa su ogni nostra morte.

"Chi ama corre" dice sant'Agostino e allora corriamo insieme e, amati dal Signore, rispondiamo al Suo Amore.

Don Lorenzo



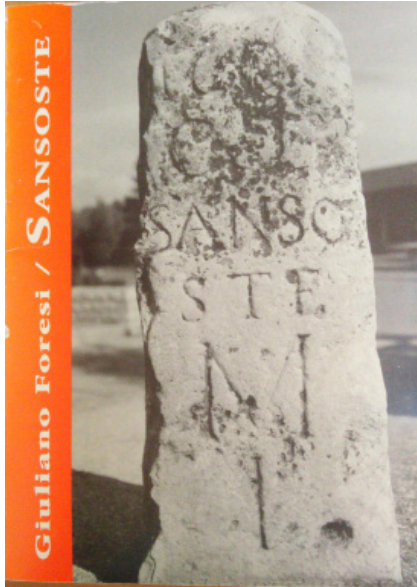
*Il crocifisso è l'icona più vera. Porta sulla terra il potere di Dio: quello di servire, non di asservire; quello di salvare, non di giudicare; quello di dare la vita, non di toglierla. Il crocifisso porta l'immagine vera dell'uomo.*

*(Ermes Maria Ronchi)*

# IL PAESE CHE NON C'È PIÙ

(Tratto da "Sansoste", di Giuliano Foresi)

*Nel 1982 sono state intervistate persone che hanno abitato in San Sisto fin dagli inizi del 1900. In tal modo ci è possibile ricostruire come si svolgeva la vita paesana dagli inizi del secolo fino ai giorni nostri. Risulta particolarmente importante l'edificazione dello stabilimento della Perugina, evento che ha segnato la trasformazione di San Sisto da antico borgo rurale a moderna periferia urbana.*



Maestrini Francesca in Paltriccia (detta Peppa) Io abito a San Sisto da quando avevo un anno, cioè dal 1941, e quando ero bambina qui a San Sisto era tutta campagna e case coloniche. Sul dosso c'erano i palazzi di Cenci e del Ciacca, la casa di Cesarini il postino e quella di Mariotti

il fornaio, che aveva il forno attaccato alla chiesa e Capponi, cioè Menchino, il falegname. In via Rossini c'erano le fonti dove le donne andavano a lavare i panni e la casa della Gisa, prima che costruisse quella dove abita adesso, di fronte a Schippa. C'era un negozio che vendeva la frutta e gli alimenti ed era quello della Lucia, dove ora c'è la fioraia. Di fronte al bar della Gisa c'era un pozzo che adesso non funziona più, ma c'è rimasto il muro. La gente di San Sisto andava a prendere l'acqua con le brocche di rame o di coccio, perché in casa non c'era né acqua né luce. Anch'io venivo a piedi dal monte a prendere l'acqua a quel pozzo.

Per illuminare la casa avevamo il lume ad olio, la candela e l'acetilene a carburatore. Facevamo il pane in casa, si mangiava poco e solo i prodotti dei campi. Non c'erano molti soldi da spendere, e non avevamo tutte le cose di adesso.

Al monte c'era il castello che era ed è ancora di proprietà della signora Lumina, che abitava già d'allora nella villa sopra la chiesa vecchia, e vicino alla villa c'è la casa colonica dove abito io. Io e mio marito facevamo i contadini, avevamo

le mucche che mungevamo la mattina presto. Si riempivano due latte di alluminio, una di nove litri e una di undici, poi io e il mio marito a piedi portavamo il latte fresco agli abitanti di San Sisto. Avevamo circa 130 clienti. Io andavo nella zona Sud di San Sisto, verso i Calcinari<sup>(1)</sup>, e mio marito al Nord, verso la via Santa Caterina e la Gualtarella. La sera, dopo aver munto di nuovo le mucche, facevamo lo stesso giro. Il latte e le mucche venivano controllate periodicamente dal veterinario, e noi eravamo obbligati a mettere il grembiule bianco, sennò la guardia di Mugnano ci faceva contravvenzione.

Il latte costava allora 130 lire al litro, il nostro era un lavoro faticoso, e il guadagno era poco, soprattutto perché la metà dei soldi guadagnati e dei prodotti coltivati nel podere li prendeva il padrone. Infatti noi eravamo coloni a mezzadria e la casa, le mucche e la terra non erano i nostri, ma del padrone.

Raphael Fiorini

1. Zona di San Sisto situata presso le attuali Via Paganini e Via Pergolesi.





# PROGETTO RIHOUSING



## Presentati!

Mi chiamo David, ho 22 anni e mi occupo principalmente di grafica e comunicazione in un progetto tutto umbro che investe nel sociale e nel territorio. Ho deciso di partecipare al progetto RiHousing perché volevo provare a lavorare in modo diverso da come avevo sempre fatto, ovvero iniziando a mettere al centro del mio operato "l'aiuto verso il prossimo".

## Cos'è il progetto RiHousing?

E' un progetto che si pone tre obiettivi per rispondere all'emergenza abitativa della nostra regione, che in questi ultimi tempi è stata drammaticamente amplificata dall'epidemia di covid: molte persone e famiglie si sono trovate improvvisamente senza lavoro, incapaci di pagare l'affitto. Lo scopo principale è aiutare chi si trova senza un tetto sulla testa a ripartire con una vita normale: questo viene fatto offrendo la possibilità di usufruire di immobili in comodato d'uso temporaneo, aiutandole anche a pagare le utenze, così che possano rimettersi in sesto e tornare autonome in un periodo di tempo limitato, la cui scadenza viene determinata all'ingresso nel progetto.

Contemporaneamente le case coinvolte nel progetto, che sono per lo più immobili sfitti o inutilizzati messi a disposizione da associazioni o privati, vengono risistemate, ristrutturate e riammobiliate: la rivalutazione di

questi patrimoni immobiliari costituisce lo scopo secondario del progetto.

Il terzo obiettivo, per finire, è quello di dare vita ad una fondazione autonoma che possa continuare l'opera iniziata anche negli anni a venire. Al momento le associazioni che costituiscono la cabina di regia del progetto sono "Con Chiara - cooperativa sociale" (Chiara d'Assisi), la "Fondazione diocesana assisi caritas", e "Santa Caterina Onlus".

RiHousing è un progetto locale finanziato dai fondi europei "Investiamo nel tuo futuro - Fondi POR FSE (Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo 2014-2020)".

## Chi può accedere al progetto?

Chi richiede di aderire al progetto svolge un colloquio preliminare con un assistente sociale: durante il colloquio viene valutata la reale capacità del soggetto di rimettersi in sesto, e di vedere recuperata l'indipendenza economica entro il termine del periodo d'aiuto.

## Quante persone e quanti edifici sono coinvolti?

Abbiamo due gruppi operativi, uno per il territorio Perugia e uno per quello di Assisi. Il progetto conta circa quaranta assistiti nell'orbita di Perugia, ed altre trenta ad Assisi; sono soprattutto famiglie, ma ci sono anche single e coppie senza figli. Alcuni degli immobili, che sono una dozzina, sono messi a disposizione da privati cittadini, mentre la maggior parte proviene da associazioni benefiche locali. Ci sono anche famiglie che abitano lo stesso stabile in un clima di co-housing. I lavoratori che come me si occupano del progetto sono sette, soprattutto giovani umbri.

## Qual è il tuo ruolo nel progetto?

Mi piace definirmi un operatore di innovazione sociale: mi occupo principalmente di gestire i canali



di comunicazione, della creazione dei relativi contenuti e della documentazione fotografica del nostro operato, focalizzandomi verso una comunicazione chiara, semplice e positiva. Quando c'è bisogno mi fa piacere anche dare una mano facendo qualcosa di più semplice, come quando partiamo per risistemare uno stabile.

Quali sono le abilità peculiari che caratterizzano la tua mansione/missione?

Le skills richieste sono inventiva e capacità di comunicazione. Sono tanti i progetti di questo tipo che operano nei nostri dintorni, realtà meravigliose che meriterebbero di fare più notizia: purtroppo però sono pochi quelli che riescono a comunicare bene quello che fanno. Lobbiettivo principe è la chiarezza, sia per una missione informativa

orientata alla sensibilizzazione dei cittadini, sia per attrarre l'attenzione di potenziali nuovi soci che inizino a collaborare con noi mettendo, per il tempo che desiderano, un immobile a disposizione del progetto.

*Che esperienza è per te questo lavoro?*

Credo che questo sia per me una grande opportunità di crescita personale, che mi sta insegnando cosa significhi mettere le proprie capacità a servizio degli altri e di chi è

meno fortunato. E' bello vedere come davvero tutto ciò sia utile: ho già avuto modo di conoscere qualcuno che ha ritrovato il lavoro, o si è iscritto al reddito di cittadinanza e ora lo sta aspettando. Posso certamente dire che mi piace moltissimo far parte di questa squadra!

Emanuele Persichini  
David Fiorini



## **RECENSIONI**

### **LIBRI**

## LA BANALITÀ DEL MALE



“La banalità del male” è un libro di Hannah Arendt (1906-1975), filosofa tedesca di origini ebraiche che nel 1961 si reca a Gerusalemme come inviata dal “New Yorker” per assistere al processo di Otto Adolf Eichmann, militare, funzionario e criminale di guerra tedesco considerato uno dei maggiori responsabili dello sterminio

degli ebrei nella Germania nazista. Eichmann era stato condotto al Tribunale distrettuale di Gerusalemme per rispondere di quindici imputazioni per crimini contro il popolo ebraico, contro l'umanità e di guerra sotto il regime nazista, in particolar modo nella Seconda Guerra Mondiale. Hannah Arendt, attraverso una narrazione che può risultare scomoda, fredda e spietata, ci presenta in modo chiaro il processo che porterà alla condanna a morte di Eichmann sottolineando i tratti psicologici di questa personalità disturbata. L'autrice tenta di dimostrare che azioni mostruose come quelle commesse da Eichmann furono compiute da persone che all'apparenza nulla avevano di mostruoso.

“Ma il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano

tanti, né sadici, bensì erano, e sono tutt'ora, terribilmente normali... questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme, poiché implica che questo nuovo tipo di criminale commette i suoi crimini in circostanze che quasi gli impediscono di accorgersi o di sentire che agisce male”.

“La banalità del male” è un libro crudo che ci invita a riflettere su quanto il male talvolta si nasconde dietro alle cose più normali, di quanto sia spaventosa, indicibile e inimmaginabile la banalità del male.

Sara Sebastiani



# ANGOLO GIOCHI



## 5 U D O K U

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
|   | 9 |   |   |   | 4 |   | 1 |   |
|   |   |   |   | 1 |   | 6 |   |   |
|   |   |   | 4 | 2 |   |   |   |   |
|   | 7 | 6 |   |   |   |   |   |   |
|   |   |   |   | 6 |   | 3 | 8 |   |
|   | 5 |   |   |   |   |   |   |   |
|   |   | 2 | 6 | 7 |   |   |   |   |
|   |   |   |   |   | 8 | 7 | 2 | 3 |
| 9 | 1 |   |   | 4 |   | 6 |   |   |

## Il saggio del campanile

### DITLOIDI

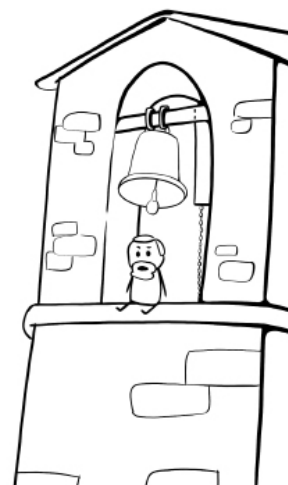
**Esempio:**  
-5 D della M = 5 dita della mano

**Facile:**  
-52 C in un M da P(S J) =  
- 3 C nella B I =

**Medio:**  
-12 R a M =  
- 11 M, il D del C di R =

**Difficile:**  
-1 C in C=

**Special:**  
-151 P nella P G=



### SOLUZIONI

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 9 | 1 | 7 | 3 | 4 | 2 | 6 | 8 | 5 |
| 6 | 4 | 5 | 9 | 1 | 8 | 7 | 2 | 3 |
| 8 | 3 | 2 | 6 | 7 | 5 | 1 | 4 | 9 |
| 1 | 5 | 8 | 2 | 3 | 4 | 9 | 7 | 6 |
| 4 | 2 | 9 | 1 | 6 | 7 | 5 | 3 | 8 |
| 3 | 7 | 6 | 8 | 5 | 9 | 2 | 1 | 4 |
| 5 | 6 | 1 | 4 | 2 | 3 | 8 | 9 | 7 |
| 7 | 8 | 4 | 5 | 9 | 1 | 3 | 6 | 2 |
| 2 | 9 | 3 | 7 | 8 | 6 | 4 | 5 | 1 |

**Facile:**  
-52 Carte in un Mazza da Poker(Senza Jolly)  
-3 Colori nella Bandiera Italiana

**Medio:**  
-12 Rintocchi a Mezzogiorno(va bene anche Mezzanotte)  
-11 Metri, il Dischetto del Calcio di Rigore

**Difficile:**  
-Un Colpo in Canna

**Special:**  
-151 Pokemon nella Prima Generazione

# IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

## Ultima cena

Le donne preparano sul desco  
un po' di vino e un po' di pane fresco.  
E Gesù mesce il vino e il pane tocca,  
ma prima d'accostarsi alla bocca  
dice per tutti le parole arcane:  
"Ecco; chi mangerà di questo pane  
di frumento, di me sarà saziato,  
e chi berrà del vino che ho toccato  
del mio sangue berrà, né più avrà sete.  
Poi la bevanda e il cibo spartirete  
e verso il mondo col mio cuore; andrete".

(Renzo Pezzani)



Da tutta la redazione a tutti voi, l'augurio di riuscire a trasmettere e ricevere l'amore attraverso cose semplici, come Gesù ci ha insegnato a fare quando il tempo a disposizione era breve e non aveva in mano che un pezzo di pane e un bicchiere di vino per far capire agli apostoli quanto li amasse. Non scoraggiamoci se ancora quest'anno anche noi vivremo la Pasqua con qualche ristrettezza: c'è sempre modo di fare un bel gesto per qualcuno a cui vogliamo bene. Una buona e felice Pasqua di Risurrezione!

Emanuele Persichini

## Autori & Collaboratori

Anna Raffa  
Andrea Salibra  
Angela Passetti  
David Fiorini  
Don Claudio  
Don Lorenzo  
Don Stefano  
Dorotea Frattegiani  
Emanuele Persichini  
Raphael Fiorini  
Sara Sebastiani

## Impaginazione

Gabriele Ragni

## Vignette

Giordano Sabato

## Caporedattore

Emanuele Persichini

## Angolo Giochi

Gabriele Ragni

## Difensori dell'italiano corretto

Emanuele Persichini

Sara Marinelli



**Seguici sulla pagina Facebook, Instagram e sul sito [www.sentinelleanspisansisto.it](http://www.sentinelleanspisansisto.it)**

Se avete idee, proposte o suggerimenti, o se vi va di collaborare con noi a questo progetto, mandate una mail a [ilcorriere.dellasentinella@gmail.com](mailto:ilcorriere.dellasentinella@gmail.com), saremo entusiasti di rispondervi.

Trovate la versione digitale di questo numero e di tutti i precedenti nel nostro sito, alla voce Oratorio-->Giornalino